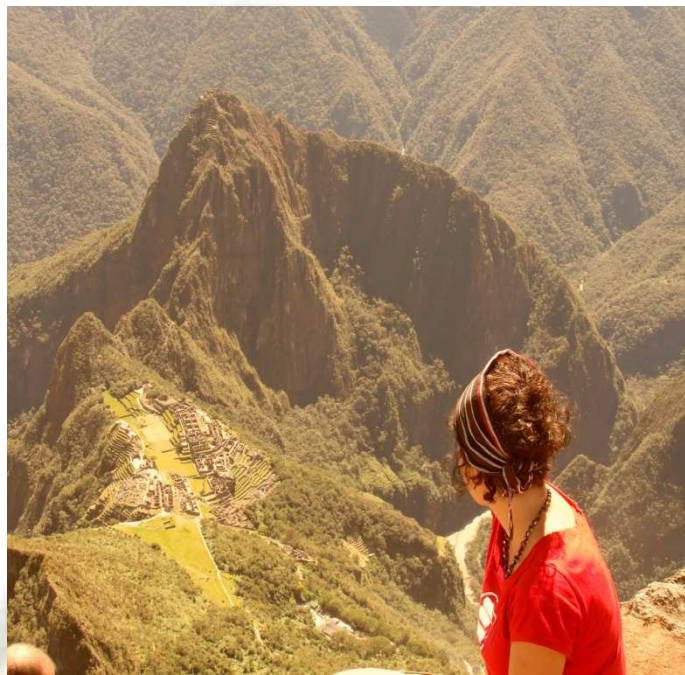




In cammino da Cusco al Machu Picchu, la vita è viaggio

di Chiara Curto Pelle, volontaria YAP



Ho incontrato Charlotte e Luis in Perù, mentre camminavamo immersi nella natura con destinazione le meraviglie del Machu Picchu. Il loro amore aveva dato vita a due ragazzini incredibili, Michel e Manuel, anch'essi in cammino per 4 giorni insieme a noi. Le loro scelte drastiche ed anticonvenzionali avevano rappresentato l'inizio di una vita straordinaria e incredibile, dove incredibile non vuol dire impossibile. Dopo aver insegnato per anni nella caotica capitale francese, alla nascita della prima figlia pensarono al futuro di lei e non riuscirono ad immaginare miglior modo di crescere se non vivendo in un posto sano e viaggiando. Così decisero di mollare tutte le sicurezze, i confort e le preoccupazioni "dell'uomo moderno" per

trasferirsi in una minuscola isola francese in mezzo all'oceano, vivendo una quotidianità semplice. Lì non si concedono alcun lusso da neocolonizzatori e, piuttosto che preoccuparsi dell'auto o dell'ultimo smartphone, tendono al risparmio così da potersi concedere ogni anno un viaggio lungo almeno un mese. Non comprano molti vestiti, spesso pescano da sé stessi la cena. E, soprattutto, nessuna scuola privata da tipici ricchi francesi bianchi per i loro figli. Questi frequentano la scuola pubblica della piccola isola e ad alzare il livello della loro preparazione ci pensano i genitori stessi, insegnanti di professione, assegnando ogni giorno esercizi che spaziano dalla musica barocca alla matematica applicata. Dietro ad una scelta indubbia-

Nelle pagine interne

Europa: da coltelli a fratelli
di Martin Kryspin Vimmr
Assistenza sessuale ai disabili
di Maximiliano Olivieri
Genio ribelle
lo scannone in Terzapagina
Aspettiamo!
da Facebook
L'universalità dei diritti umani
di Gaspare Serra
Digitale e interculturale
di Marina Morani
Ciak e accapo!
di Rossella Maiuccaro
Appello per una cultura di pace
dal sito dell'Unac
La responsabilità delle parole
di Erri De Luca
Il movimento dimenticato
di Roberto Meloni
Pace è (secondo me)...
Libertà di opinioni
Dazebao
La pagina informativa di YAP

Rabbia ma solo sottovoce

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa BIPPI

La guerra è cieca e sorda. La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dall'io e dalla chiusura. Essi distruggono il dialogo e impongono soluzioni, che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche. La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal noi e dall'apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo. La pace non è l'assenza di guerra ma è l'opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l'una può generare l'altra.

mente difficile si cela la volontà di viaggiare, di far conoscere ai ragazzini cos'è davvero il mondo. E i risultati si vedono tutti. Michel e Manuel sono cresciuti in mezzo alla giungla accompagnati però dalle arti nobili e dalla filosofia illuminista. Oggi hanno dodici e dieci anni e si portano dietro una sorprendente consapevolezza di come la vita sia condivisione, esperienza sulla strada, viaggio. Dopo nove mesi in giro per l'America latina, ad aspettarli c'erano gli ultimi due mesi di viaggio, prima di ritornare a casa e programmare la prossima rotta verso l'India. Vogliamo far conoscere ai ragazzi la storia di Gandhi -mi annuncia sorridendo Charlotte- Dobbiamo completare l'insegnamento di storia e politica che abbiamo iniziato in Sudamerica.»

Riporto integralmente le parole di un'amica giapponese sulle ragioni della sua infelicità: «La società giapponese è votata a un collettivismo estremo. Dire sempre di sì ai più anziani, al datore di lavoro o a chiunque, per qualsiasi ragione, stia più in alto di te. In passato ho detto sempre di sì, anche a cose che non potevo fare, e mi sono creata una montagna di stress. Ora sono cresciuta e non ne voglio più sapere. Non lo capisco. Nessuno dovrebbe considerarsi superiore a un altro, o sbaglio? Perché dovrei rispettare qualcuno solo perché è più avanti negli anni o occupa una migliore posizione sul lavoro? Al diavolo, no! Non è normale! Purtroppo le mie idee non sono accettate in Giappone e così io non trovo un posto che sia mio in questa società.»

Pillole dal web. La rete qualche volta discute di pace...

a cura di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

Dal discorso di Papa Benedetto XVI ai giovani del Libano. «Voi siete con i giovani cristiani il futuro di questo meraviglioso Paese e dell'insieme del Medio Oriente. Cercate di costruirlo insieme! E quando sarete adulti, continuate a vivere la concordia nell'unità con i cristiani. La bellezza del Libano si trova in questa bella simbiosi. Bisogna che l'intero Medio Oriente, guardando voi, comprenda che i musulmani e i cristiani possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana.»

Dalla Settima edizione del premio "Testimone di pace" «Romana Blasotti e Bruno Pesce vengono premiati come rappresentanti e simbolo di tutti coloro che si sono battuti affinché emergesse la verità e, per quanto umanamente possibile, fosse fatta giustizia sulla vicenda tragica dell'utilizzo industriale dell'amianto. La giuria ha assegnato il premio Testimone di Pace 2012 - Sezione Informazione al giornalista libico Farid Adly, voce libera ed autorevole sulla Primavera Araba, per le libertà democratiche nel suo paese.»

Camminata internazionale della pace a Pulfero «Si rinnova per la settima volta l'appuntamento con la "Camminata della Pace" tra Italia e Slovenia. La "Camminata della Pace" ha avuto il merito di creare un clima di favorevoli rapporti tra il comune di Pulfero e quelli contermini della Slovenia e sta producendo atti di concreta e operativa collaborazione. Il sindaco [ha affermato che] in momenti di difficoltà economiche che vanno colpendo sempre più numerosi strati della società, le parole pace e pacifismo, rischiano di essere svuotate del loro vero significato.»

L'amica in questione è una ragazza semplice e gentile, incapace anche solo di pensare la violenza. Quando litiga, litiga sottovoce; e se piange, piange in silenzio. Vi sono però persone di altra natura che hanno bisogno di esternare i loro conflitti interiori, dare sfogo alle emozioni se troppo pesanti da sostenere e richiamare con foga l'attenzione degli altri su di sé. Se non trovano posto nella società, questi reagiscono ad alta voce, con azioni scomposte, facendosi male e facendo del male. Li chiamiamo incivili e sull'inciviltà delle loro azioni siamo d'accordo. Ma poco ci interroghiamo sulle ragioni di cotanta inciviltà e su cosa fare per mettere ciascuno di essi nelle condizioni di esprimere il meglio di sé a vantaggio di tutti, in una società finalmente pacificata.

Dall'Europa dei coltelli all'Europa dei fratelli: un cammino difficile

di Martin Kryspin Vimmr, studente in Scienze politiche e volontario short term - traduzione e adattamento di Edoardo Paoletti

È dalla crisi del Kosovo, alla fine degli anni novanta, che l'Europa vive un periodo di stabilità e pace. Ma non è stato sempre così. Conflitti violentissimi hanno avuto origine in Europa, fin dall'inizio della civilizzazione. Come è possibile allora che il nostro continente sia oggi una delle regioni più stabili del mondo? Si potrebbe dire che gli europei hanno imparato dai loro errori, e potrebbe anche essere vero, ma questa non è una spiegazione sufficiente. Il fatto è che questa regione ha saputo superare le tre cause più comuni di conflitto: povertà, diversità etnica, brama di potere da parte dei leader politici.

La povertà, intesa come condizione di vita che non soddisfa i bisogni fisici, è stata riconosciuta da molti come qualcosa che può cambiare completamente il comportamento umano. La filosofa tedesca di origine ebrea Hannah Arendt afferma che i poveri non sono liberi perché sono costretti ad adattare il proprio comportamento alle necessità del corpo. Volendo con ciò dire che anche l'uomo più nobile, colto e civile

può commettere crimini terribili se costretto a lottare contro la fame. Alto standard di vita e basso tasso di povertà sono oggi una costante in molti Paesi d'Europa, anche se è giusto ricordare che una delle chiavi del welfare europeo contemporaneo è stata la colonizzazione. La pace europea, bisogna dirlo, è stata costruita in parte facendo a pezzi il resto del mondo.

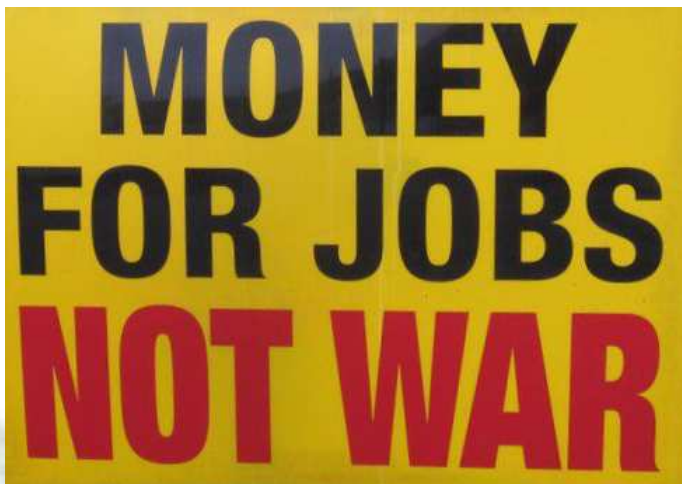
La questione etnica nell'Europa contemporanea è stata invece superata attraverso secoli di definizione delle identità nazionali e dalla formazione delle moderne nazioni. Un processo molto doloroso che ha richiesto guerre su guerre, comprese le due guerre mondiali, ma ha creato un sistema funzionale di Stati-nazioni (Stati che servono la nazione come unità etnica e culturale, nei

quali i confini nazionali definiscono quelli dello Stato). Nelle regioni balcaniche questo processo è ancora in corso e per questo è ancora fonte di tensioni. In alcuni casi (come quelli del Belgio e della Bosnia) la soluzione è stata il federalismo.

In tema di identità religiosa, nel contesto europeo questa è sempre stata legata all'etnia. Per questo oggi, nella nostra Europa fortemente secolarizzata, le due questioni si sovrappongono.

Rimangono le ambizioni personali dei leader politici, desideri di gloria, di potere o di ricchezza. Di esempi nella storia ve ne sono tanti. Ma il processo di democratizzazione in Europa, iniziato in misura maggiore all'inizio del XIX secolo, ha creato un nuovo tipo di leader politico al quale viene concesso meno spazio per realizzare le sue ambizioni personali. Nelle moderne democrazie gli uomini al potere ruotano abbastanza frequentemente e per questa ragione di solito non hanno abbastanza tempo per rincorrere la fama e ricchezze attraverso lunghe campagne militari. In secondo luogo, nelle moderne democrazie, i danni materiali derivanti dalla guerra appartengono allo Stato e non ai leader politici. Esiste inoltre un'importante teoria secondo cui le democrazie non combattono tra loro. Questo è stato osservato per la prima volta da Immanuel Kant nel suo libro *La pace perpetua*, ove egli afferma che in tempo di guerra la gente comune soffre e perciò non vuole la guerra. Quindi, laddove il popolo ha almeno un minimo di controllo sulle decisioni politiche, le classi dominanti tendono a non prendere decisioni dispendiose e impopolari come quella di iniziare una guerra. Con alcune importanti eccezioni, questa teoria di non-belligeranza delle democrazie è stata dimostrata dalla storia e l'Europa ne è un buon esempio.

Si possono tuttavia osservare alcuni fattori che minacciano la pace europea. Le recenti proteste connesse alla crisi economica dimostrano che il welfare è importante per la stabilità, così come le tensioni sociali causate dall'immigrazione dimostrano che è importante anche l'equilibrio etnico e religioso. La *pax europea* indubbiamente esiste ma è molto fragile e il superamento delle tre questioni fondamentali non è definitivo. Uno dei fattori scatenanti del conflitto potrebbe riapparire in tutta la sua virulenza e, se questo dovesse accadere, la stabilità del vecchio continente potrebbe finire per essere distrutta.



Assistenza sessuale ai disabili: è possibile in Italia?

per gentile concessione di Maximiliano Ulivieri, blogger del [Fatto Quotidiano](#)

«Il sesso è un diritto». Spesso è così che si chiosa quando si parla delle difficoltà che le persone disabili incontrano nel vivere la propria sessualità. Sinceramente io non penso che il sesso sia un diritto. Credo che «la libertà di scelta» sia un diritto. Ma l'amore si può scegliere? Diciamo di sì. Non è certo però che l'amore decida di scegliere noi. Nell'amore si decide in due e questo non concede la totale libertà di scelta. Vale per tutti, disabili e non disabili.

Tralasciamo per ora le difficoltà nell'incontrare una persona che ci possa amare se abbiamo una condizione di disabilità, rispetto a chi è "normodotato".

Parliamo della sessualità. In questo ambito esistono differenti possibilità di scelta tra disabili e non disabili? Penso di sì. Qualcuno potrà obiettare che anche chi non è disabile può avere difficoltà nel vivere pienamente la propria sessualità. È vero. Procediamo però per gradi: il primo avvicinamento alla sfera sessuale in genere è l'autoerotismo. Tempo fa mi scrisse un ragazzo di 22 anni, raccontandomi che non solo non aveva mai avuto rapporti sessuali ma che non poteva neanche masturbarsi. Il motivo?

L'impossibilità di usare le mani e, soprattutto, la totale mancanza di privacy. Non essere autosufficienti significa anche non potersi chiudere in camera o in bagno da soli e subire sempre una presenza invasiva, in questo caso la madre. Questo vale anche per una donna disabile, ovviamente.

La sessualità non è solo un bisogno fisiologico e anche se così fosse, decidere di soddisfarlo o meno, dovrebbe comunque dipendere da ognuno di noi. Si può rinunciare ai piaceri del sesso ma deve rimanere una propria scelta. Ci sono madri che masturbano i propri figli e li portano a prostitute. Pensate che siano situazioni rare e frutto di devianze? No, non è così. È solo l'amore di madri disperate nel vedere i propri figli altrettanto disperati. Non è perché non se ne parla che le cose non accadono. Le cose accadono lo stesso e accadono nei silenzi delle famiglie con figli e figlie disabili. Accadono al riparo dalle ipocrisie della gente, convinta che i disabili non sentano gli impulsi sessuali e che non abbiano voglie e fantasie.

Se non puoi camminare esistono carrozzine manuali o elettriche per spostarsi. Se non puoi usare le mani ci sono i comandi vocali

per il computer. Se vuoi guidare ci sono vari accorgimenti che te lo permettono. La tecnologia ha supplito molto alle incapacità fisiche di persone con disabilità. Non può però far nulla per altre necessità o, almeno, non tutto. In alcune nazioni (Danimarca, Svizzera, Olanda, Germania, America e, prossimamente, forse, in Francia e Spagna) è nata la figura dell'assistente sessuale. Un operatore o operatrice che aiuta i disabili impossibilitati a vivere la sessualità.

Il pensiero di molti corre subito alla prostituzione. È un pensiero limitato per chi ha un'idea limitata della sessualità. La sessualità non è solo l'atto in sé o il semplice piacere fisico. È anche conoscenza di sé e della propria intimità. Un percorso lento e delicato, un complesso processo di crescita emotiva che va affrontato con persone preparate, sia psicologicamente che nel saper trattare fisicamente le diverse disabilità.

Prima di dare la vostra opinione su questa figura, chiudete gli occhi un istante e immaginatevi a 40-50-60 anni senza aver mai provato nessun piacere derivato dalla sessualità e che tutto questo non sia avvenuto per vostra scelta.

Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina

"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"

Genio ribelle (Good Will Hunting - 1997)

Dialogo tra Will Hunting (Matt Damon) e un ufficiale dell'Agencia per la Sicurezza nazionale
Traduzione di Michela Pes

W- Secondo Lei, perché dovrei lavorare per l'Agencia per la Sicurezza nazionale?

U- Beh, ti troveresti a lavorare in prima linea, avresti a che fare con un tipo di tecnologia che non vedresti altrove perché l'abbiamo classificata "segreta". Teoria della superstringa, matematica del caos, algoritmi avanzati...

W- Decifrare codici.

U- È uno degli aspetti del nostro lavoro.

W- Oh avanti, è questo il vostro lavoro ragazzi. Fate l'80% della roba dell'intelligence, siete almeno 7 volte più grandi della CIA.

U- Non amiamo vantarci di questo Will, ma hai perfettamente ragione.

Perciò, per come la vedo io, la domanda non è "perché dovrei lavorare per l'ASN", la domanda è "perché non dovrei".

W- Perché non dovrei lavorare per l'ASN... questa è tosta, ma provo a buttarmi...

Diciamo che lavoro per l'NSA e mettono sulla mia scrivania un codice che nessuno sa decifrare.

Forse ci provo e magari ci riesco, e sono fiero di me perché ho fatto bene il mio lavoro, ma forse quel codice indica la località di un esercito ribelle in Nord Africa o in Medio Oriente. Ottenuta la località bombardano il villaggio dove i ribelli si nascondono: 1500 persone con le quali non ho mai avuto problemi restano uccise.

Ora i politici dicono "Spedite i Marines a sorvegliare la zona" perché non gliene frega un cazzo, non ci saranno i figli loro a farsi sparare come non c'erano loro quando è stato il momento perché erano in gita nella Guardia Nazionale.

Ci sarà uno sfigato del Sud a prendersi una sventagliata nel culo.

Uno che poi torna in patria e scopre che la fabbrica in cui lavorava è stata esportata nel Paese da cui è appena tornato e quello che gli ha sbrindellato il culo ora sta al suo posto e lavora per 15 centesimi al giorno e non va mai a pisciare.

Nel frattempo capisce che la ragione per cui l'avevano mandato a combattere era installare un governo che ci avrebbe venduto il petrolio a buon prezzo,

ed è chiaro che le compagnie hanno usato quella scaramuccia lontana per addomesticare i prezzi, un aiutino notevole per i loro profitti.

Ma non aiuta certo il mio amico a 2 dollari e 50 a gallone.

Ci vanno con molta calma a reimportare il petrolio, magari si prendono anche uno skipper alcolizzato a cui piace bere martini

e fare pazzi slalom tra gli iceberg.

Finisce che quello ne centra uno, sparge il petrolio in mare e uccide tutto quello che si muove nel Nord Atlantico.

Così il mio amico ora è senza posto, non può permettersi l'auto e va a piedi a fare i colloqui di lavoro, che è un bel casino perché la sventagliata nel culo gli ha procurato le emorroidi.

Nel frattempo muore di fame perché ogni volta che cerca di mangiare la sola prospettiva

è un merluzzo del Nord Atlantico intriso di petrolio salato.

Allora cosa ho pensato... mi conservo per qualcosa di meglio.

Ci rifletto cazzo.

Se proprio devo, perché non gli sparo io all'amico?

Gli frego il posto, lo do al suo peggior nemico,

alzo i prezzi della benzina, bombardo un villaggio,

ammazzo le foche, fumo hashish

e vado nella Guardia Nazionale.


Potrei finire per essere eletto Presidente...

Invia la tua storia a comunicazione@yap.it

Raccontaci la pace in 3mila caratteri.

Che sia verità o fantasia

saremo felici di pubblicarla.



Aspettiamo!

striscia tratta da Facebook - traduzione di Bruno Picozzi



- Guarda!
- Cosa?
- Bah... nulla di nuovo
- La povertà aumenta mentre c'è chi schiatta di ricchezza. I giovani sono trasformati in servi. Gli spazi di libertà si riducono...
- Mi sorprende di non vedere gente con i forconi in mano
- Apettiamo!
- La mia paura è che stiano tutti facendo come noi.

Il mito dell'universalità dei diritti umani /1

tratto da "Panta Rei", blog di Gaspare Serra, libero pensatore

<http://gaspareserra.blogspot.it/2012/03/il-mito-delluniversalita-dei-diritti.html>

La "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del 1948 enuncia una lunga serie di diritti dandone per scontata l'esistenza, ovvero senza indicarne esplicitamente il fondamento ultimo.

Perché mai, allora, riconoscere i cosiddetti diritti umani come diritti "universali" (ovvero rivolti all'intera Umanità e imponenti agli Stati la "non ingerenza" nell'esercizio individuale degli stessi)?

Da dove traggono fondamento i "presunti" caratteri distintivi dei diritti dell'uomo (la loro "fondamentalità", "universalità", "inviolabilità" e "indivisibilità")?

Alison Renteln, nell'opera "International Human Rights", distingue tre possibili fondamenti dei diritti dell'uomo:

- 1- l'Autorità divina
- 2- la legge di natura
- 3- la ratifica internazionale dei trattati (ovvero il "consenso" degli Stati).

Molti autori individuano il fondamento dei diritti umani nell'Autorità divina: solo pensando agli uomini come opera di Dio.

[...]
Del resto anche nel Preambolo della "Carta araba dei diritti dell'uomo" (adottata -sia pur non ancora vigente- dal Consiglio della Lega degli Stati Arabi il 15 settembre 1994) si legge: "Premessa la fede della Nazione Araba nella Dignità dell'uomo, sin da quando Allah l'ha onorata...".

I limiti di questa impostazione teorica, però, sono duplici:

- 1- da un lato, spingere ad una "idolatria dei diritti umani" (per lo più fatti coincidere con i principali valori condivisi dalle tre grandi religioni monoteiste e creazioniste);
- 2- dall'altro, far perdere di validità

universale gli stessi diritti (risulta difficile, infatti, credere che diritti strettamente legati ad una specifica visione religiosa possano essere universalmente condivisi). I pericoli che discendono da questa lettura, pertanto, sono anch'essi duplici:

- 1- considerare i diritti umani alla stregua di una "nuova religione dell'umanità";
- 2- e trasformare la loro difesa in una sorta di "neo-crocata" (possibile foriera di contrapposizioni ideologiche, manifestazioni d'intolleranza e conflitti di civiltà).

Le principali teorie sui diritti umani si basano sull'idea dell'esistenza di una "legge naturale", di cui tali diritti sarebbero solo diretta espressione.

Tali teorie (di matrice "occidentale" e "giusnaturalista") propugnano l'esistenza di un "nucleo essenziale" di diritti e libertà che apparterebbero all'uomo in quanto tale, prescindendo sia dall'Autorità divina che dal diritto positivo.

In quest'ottica i diritti umani sarebbero considerati alla stregua di "diritti naturali".

Già i filosofi greci (Aristotele e gli stoici per primi) affermarono l'esistenza di un diritto naturale come un insieme di norme di comportamento la cui essenza l'uomo ricaverebbe dallo studio delle leggi naturali (cd. giusnaturalismo).

Immanuel Kant, nelle opere "Fondazione della metafisica dei costumi" (1785) e "Metafisica dei costumi" (1797), in un'ottica più razionale e moderna, individuò nella dignità della persona il fondamento ultimo del riconoscimento universale dei diritti umani. La dignità dell'uomo consisterebbe in un "valore intrinseco asso-

luto" che imporrebbe a tutti gli altri esseri umani il rispetto sia della propria persona che di quella altrui ("il rispetto che ho per gli altri" -scrive Kant- "è il riconoscimento della dignità che è negli altri").

Anche le tesi giusnaturaliste, però, presentano un limite: la necessità di un'"assoluta incontrovertibilità" di ogni assunzione metafisica sottostante, ovvero di una "definizione univoca" dei concetti di legge di natura, di natura umana e di dignità della persona (ancor oggi di problematica definizione...).

Il rischio conseguente sarebbe quello di trasformare i diritti umani in una sorta di comandamenti di una "nuova religione laica"!

Partendo da queste criticità, molti autori giungono a negare alcun fondamento metafisico (o assoluto) dei diritti dell'uomo.

[...]
Com'è possibile, del resto, trovare un fondamento assoluto in diritti di cui non si ha nemmeno una nozione ben precisa?

La stessa espressione "diritti dell'uomo" è molto vaga...

I diritti umani rappresentano una "classe variabile" in quanto diritti storicamente relativi (mutano nel tempo assieme alle condizioni storiche).

Ciò, del resto, spiega come:

a- da un lato, diritti considerati assoluti nel passato non siano più considerati tali oggi (si veda la proprietà, come considerata dalla Dichiarazione francese del 1789 e come rivalutata dalle Costituzioni contemporanee);

b- dall'altro, nel futuro potrebbero essere ritenuti fondamentali diritti che tali oggi non sono affatto (come la protezione dell'ambiente o la protezione della vita animale).

Com'è immaginabile rintracciare un fondamento assoluto, poi, in diritti così eterogenei e in conflitto tra loro?

Molti diritti umani sono "in concorrenza" tra di loro (si pensi al diritto della persona di non essere torturati e al diritto dei cittadini alla pubblica sicurezza).

[...]
Deve far riflettere, del resto, come nemmeno il primo dei diritti dell'uomo che generalmente viene in mente a noi Europei, ossia il "diritto alla vita", può considerarsi ad oggi un diritto assoluto: ciò, infatti, mal si concilierebbe con la realtà di un Mondo ancora costellato da Stati che ammettono impunemente la pena di morte, tra cui i democratici e liberali Stati Uniti!

Basandosi su queste argomentazioni, studiosi come Michael Ignatieff e Norberto Bobbio hanno concluso che l'unico fondamento possibile per i diritti umani è quello storico-politico, ovvero il "consenso" tra gli Stati manifestato nella forma dei trattati.

Occorre "smettere di pensare che i diritti umani siano delle specie di briscole" al di sopra della politica oppure "il credo universale di una società globalizzata, o una religione secolare", sostiene Ignatieff. I diritti umani vanno ridotti a mere "norme giuridiche": non devono essere considerati una religione bensì il tentativo di indicare i valori e i disvalori che tutti gli Stati dovrebbero assumere come criteri guida nella loro azione.

Riconoscere un fondamento "consensualistico" ai diritti umani, tuttavia, comporta inevitabilmente la rinuncia a ogni "pretesa universalistica": e proprio questo è l'aspetto più "rivoluzionario" di questa nuova prospettiva.

Piccoli spazi di informazione interculturale crescono in rete

di Marina Morani, studentessa alla Scuola di Giornalismo, Media e Studi culturali della Cardiff University

collettivo a.l.m.a.?

A.L.M.A. Blog

La realtà vista attraverso i nostri media *mainstream* assume spesso una prospettiva sbilanciata che dà una voce e un volto solo ad alcuni, distanziando il pubblico da quelli che vengono considerati "gli altri". Partita dunque alla ricerca di un modo nuovo di raccontare le storie del nostro presente ho cominciato a chiedermi: come posso conoscere e raccontare il mondo nella sua dimensione locale e globale attraverso le sue molteplici voci, culture, punti di vista e storie. Come rappresentare e restituire voce alla varietà di esperienze e radici culturali di persone con le quali interagiamo, viviamo e condividiamo il nostro presente? Ho quindi cominciato a esplorare il mondo dei media sul web, o media digitali, alla ricerca di un modo partecipato, libero e dinamico di fare informazione. Subito ho pensato a Internet come il terreno più interessante da cui partire per scoprire progetti indipendenti. Soprattutto cercavo un'informazione prodotta da redazioni giovani e "diverse" da quelle dei media nazionali, che adottassero

uno sguardo decentrato, e nuove prospettive.

Così ho incontrato e conosciuto diversi progetti sul web ai quali per mia scelta ho accostato l'aggettivo "interculturale". Sono siti web multimediali di informazione - di solito nel formato di blog o video blog collettivi - che nascono dal bisogno di far sentire quelle voci che nei media italiani non vengono fatte ascoltare o al limite vengono filtrate attraverso le parole di qualcun altro. Sono le voci di una società multietnica e variegata, ricca di culture, lingue, religioni e storie. Sono redazioni che diventano piattaforme di ritrovo per giovani dalle diverse radici culturali, magari che hanno vissuto un'esperienza di migrazione. Per dirla con le parole con cui si presenta la redazione del Blog Yalla Italia, si tratta di giovani «che nessuno ha trovato il modo di definire: seconde generazioni, nuovi italiani, generazioni 1.5, figli di immigrati, i mille volti che rappresentano il carburante silenzioso, il Paese reale.» Con loro la diversità culturale di-

venta un valore, un arricchimento, un'opportunità rivolta alla costruzione di un progetto comune. I media interculturali sul Web sono quindi qualcosa di ben oltre che semplici portali d'informazione e servizi rivolti alla popolazione "immigrata". L'informazione diventa un'esperienza e una discussione critica e plurale su temi che interessano non solo la società italiana ma a più larga scala l'Europa e il mondo intero.

Lookout.tv, «il magazine con tutti i colori del mondo», ha una ricca collezione di videointerviste che parlano di progetti e iniziative (inter)culturali, o commentano i temi caldi del dibattito nazionale e internazionale. Ad esempio il punto di vista di un blogger e di una giornalista egiziani sulla "primavera araba", voci che difficilmente passano sui media nazionali.

A.L.M.A. blog, ovvero A.lzo L.a M.ano A.desso, è invece un progetto collettivo nato da pochi mesi grazie al quale scrittori, giornalisti e blogger di varie origini intervengono nel dibattito nazionale. Uno dei temi caldi è la riforma del-

la legge sulla cittadinanza, ma non mancano riflessioni personali su fede, lingua, letteratura, news su eventi e festival, e c'è anche una rubrica sentimentale intitolata "L'amore ai tempi della Bossi-Fini".

L'ironia spesso contraddistingue lo stile brillante e a volte irriverente dei media interculturali. I pregiudizi sono dibattuti, smontati e ribaltati, così come fanno i giovani redattori di Yalla Italia nella sezione "s-veliamoci". Con uno stile acuto e diretto essi affrontano temi controversi come ad esempio il velo nel mondo arabo, o poco esplorati come la moda islamica, o semplicemente «storie straordinarie nella loro normalità» raccontate da chi porta con sé un diverso patrimonio di esperienze culturali, linguistiche e a volte professionali. Le storie nascono dalle riflessioni di chi vive i problemi dell'integrazione tutti i giorni, a scuola, all'università, al lavoro, nelle realtà associative locali e anche, ovviamente, nelle stesse redazioni. Spesso al centro del dibattito è l'identità culturale, intesa come un percorso in continua costruzione e movimento, un interminabile viaggio, un'esperienza di crescita personale sempre a cavallo tra due mondi o culture.

Decidendo di studiare, mappare ed esplorare i media interculturali sul Web, ho innanzitutto scelto di guardarli come laboratori di intercultura prima che come portali di notizie. L'informazione interculturale è quindi una finestra sul mondo aperta a tutte le voci che abbiano voglia di raccontare la nostra storia presente collettiva con pezzi di esperienze diverse e prospettive nuove. La realizzazione di progetti come Yalla Italia, Lookout.tv, A.L.M.A. blog e tante altre iniziative, che continuano a nascere e a crescere sul Web, allarga e sfida l'orizzonte dei media nazionali legati a un tipo di informazione spesso ancora incasellata da pregiudizi e luoghi comuni circa "l'altro". Con le parole della redazione di Yalla, l'informazione diventerà interculturale quando «noi diremo la nostra: non da italiani, o da arabi, o da eurocentrici: semplicemente come nuovi cittadini che appartengono contemporaneamente a due mondi e che si divertono a coglierne gli aspetti più interessanti, contraddittori, ambigui, problematici e, perché no, provocatori.»

Ciak e accapo! Il ponte di Mira tra Oriente e Occidente

di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

È stata la regista e sceneggiatrice indiana Mira Nair ad aprire quest'anno la Mostra del Cinema di Venezia con la pellicola *Il Fondamentalista Riluttante*, opera tratta dal bestseller dello scrittore pakistano Hamid Mohsin. «Un thriller di pace», secondo il giudizio di Repubblica, il film è incentrato sul percorso di un brillante studente pakistano che prima viene ammesso a Princeton e poi ottiene l'assunzione in una società americana di rating, una di quelle in cui si decide il destino del denaro nel mondo.

Dopo l'iniziale entusiasmo per la vita newyorkese, tuttavia, l'attento alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 comincia a far vacillare le sue certezze. La diffidenza nei suoi confronti da parte dagli altri cresce di pari passo al suo risentimento e, quindi, al suo compiacimento nel rivedere le immagini delle torri distrutte. L'odio si fa strada dentro di lui seguito dalla preoccupazione per le sorti della sua famiglia in Pakistan e dal controverso amore che lo lega ad Erica, giovane statuni-

tense. La regista ha più volte sottolineato come sia stato facile trovare un produttore ad Hollywood ma come per la maggior parte di essi il punto di partenza fosse togliere dal titolo la parola "Fondamentalista". L'obiettivo della cineasta è invece proprio quello di «mostrare il punto di vista degli altri



rispetto all'Occidente. L'uomo che prova odio e una sensazione di piacere rispetto all'orrore delle torri è lo stesso che è profondamente innamorato dell'America e di una donna americana».

Sono le parole stesse della regista a spiegare le sue intenzioni: «Hamid ha cosceneggiato il film. Mio padre è nato a Lahore, quando India e Pakistan non erano ancora divisi. Sono cresciuta come indiana respirando la cultura pakistana. Spero che il film sia un ponte di pace tra Oriente e Occidente, che favorisca la comunicazione e la comprensione tra sistemi di vita ostili.»

Mira Nair è una cineasta celebre in tutto il mondo, pluridecorata a Venezia e a Cannes oltre che in vari altri festival di prestigio internazionale. Il suo primo lungometraggio, *Salaam Bombay!* girato nel 1988, ottenne una nomination all'Oscar. Il film uscirà nelle sale italiane all'inizio del 2013, distribuito dalla Eagle, con la speranza che possa davvero rappresentare quel ponte di pace auspicato dall'autrice.

Appello dell'UNESCO per la diffusione di una cultura di pace

dal sito dell'Associazione Canadese per le Nazioni Unite <http://www.unac.org/peacecp/intro/index.html> - Traduzione di Giovanna Bovo

«Poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini è nello spirito degli uomini che si devono innalzare le difese della pace» (Principio costitutivo UNESCO)

È stato nel 1989, durante il Congresso Internazionale sulla Pace nelle Menti degli Uomini a Yamassoukro, in Costa d'Avorio, che per la prima volta è stata espressa la nozione di "Cultura della Pace". Nel corso degli ultimi dieci anni, questa idea ha fatto molta strada. Nel 1994 Federico Mayor, direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), ha avviato il dibattito internazionale sull'affermazione del diritto alla pace; nel febbraio del 1994 l'UNESCO ha dato il via al programma Verso una Cultura di Pace; nel 1997 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2000 "Anno Internazionale per la Cultura della Pace" e nel 1998 la stessa Assemblea ha dichiarato il periodo 2001-2010 la "Decade internazionale per la cultura della pace e della nonviolenza per i bambini del mondo".

Cosa significa "Cultura della Pace"?

Nonostante l'espressione "Cultura della Pace" abbia preso forma nel 1989, una cultura di questo tipo esisteva già prima della coniazione del termine. La creazione dell'UNESCO testimonia l'esistenza di tale cultura già nel 1945. Sebbene l'UNESCO abbia diversi mandati, esso ha un'unica missione, quella di costruire la pace. Lo scopo dell'Organizzazione è di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza, favorendo, mediante l'educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione fra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali a tutti i popoli (articolo 1 dell'Atto costitutivo dell'UNESCO).

La nozione di "Cultura della Pace" esisteva già ben prima della creazione del termine.

L'espressione "Cultura della Pace" presuppone che la pace sia molto più che assenza di guerra. La pace è considerata come un insieme di valori, atteggiamenti e modalità di comportamento a favore della risoluzione pacifica dei conflitti e della ricerca della comprensione reciproca. Infatti la pace è il presupposto per la convivenza. L'espressione "Cultura della Pace" implica che la pace sia un modo di essere, fare e vivere in società che può essere insegnato, sviluppato e, soprat-



Memorie di un campo di volontariato in Islanda - http://www.youtube.com/watch?v=PRf_3HG-eRo

Con Rodrigo, Mireia, Sofia, Toti e tutti i meravigliosi volontari di Worldwide Friends.

[Video realizzato dal prof. Antonio Loiacono del Liceo scientifico paritario Cartesio di Roma]

tutto, migliorato.

La cultura della pace è pace in azione. L'introduzione di una tale cultura costituisce un processo a lungo termine di trasformazione sia delle pratiche istituzionali che del comportamento individuale. Infine, per sopravvivere e radicarsi all'interno dei valori comuni, la cultura della pace presuppone nonviolenza, tolleranza e solidarietà.

L'idea di consenso, o pace, viene talvolta confusa con l'assenza di conflitto o col processo di omogeneizzazione della società. In ogni caso, per ottenere comprensione reciproca, devono prima esistere differenze di sesso, razza, lingua, religione o cultura. La ricerca di comprensione reciproca parte dalla consapevolezza di queste differenze e della volontà di superarle per raggiungere un obiettivo comune. L'ottenimento della comprensione reciproca protegge la società dall'auto-distruzione in quanto le permette di creare i fondamenti per delineare un nuovo modo di convivere. Infatti la comprensione reciproca favorisce certi valori di vitale importanza per la pace, come la nonviolenza, il rispetto per gli altri, la tolleranza, la solidarietà e l'apertura agli altri.

Comprensione reciproca non significa omogeneizzazione della società. Al contrario, una cultura della pace è valorizzata dalla varietà di tradizioni. Il fatto che da una società multiculturale emerga una visione comune prova che la convivenza è possibile e che tale società vive secondo la cultura

della pace.

Pertanto, come sostiene giustamente l'UNESCO, la cultura della pace è intrinsecamente collegata alla prevenzione e alla risoluzione del conflitto. I valori chiave di questa cultura sono la tolleranza, la solidarietà, la condivisione e il rispetto dei diritti di ogni singolo individuo - il principio del pluralismo che assicura e sostiene la libertà di opinione - che mira a prevenire il conflitto affrontandolo come punto di partenza, includendo le nuove minacce per la pace e la sicurezza di tipo non-militare come l'esclusione, l'estrema povertà e il degrado ambientale. Infine, cerca di risolvere i problemi attraverso il dialogo, la trattativa e la mediazione in modo che la guerra e la violenza non siano più possibili. (Questo paragrafo trae ispirazione dal Dossier d'informazione de l'UNESCO, CAB-99/Ws/4, pag. 14).

Ma come si può concretizzare e rendere durevole la cultura della pace?

Nel mondo interattivo, tutto è questione di consapevolezza, mobilitazione, istruzione, prevenzione ed informazione a tutti i livelli della società e in tutti i Paesi. L'elaborazione e la costituzione della cultura della pace richiede la partecipazione sincera di tutti. I Paesi devono cooperare, le organizzazioni internazionali devono coordinare le varie azioni e i popoli devono partecipare in pieno allo sviluppo della propria società.

Una cultura della pace è pertanto un'unione omnicomprensiva dei movimenti esistenti, da qui il desiderio dell'UNESCO di creare un movimento globale per una cultura della pace e della nonviolenza. [...] Questo movimento globale dovrebbe aiutare a trasformare la cultura della guerra in cultura della pace attraverso l'unione di tutti i gruppi, agenzie, associazioni, governi e, soprattutto, individui all'interno di una rete omnicomprensiva che miri a far emergere la cultura della pace.

Da wikipedia:

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO, dall'acronimo inglese United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) è stata fondata dalle Nazioni Unite il 16 novembre 1945 per incoraggiare la collaborazione tra le nazioni nelle aree dell'istruzione, scienza, cultura e comunicazione.

Sono membri dell'UNESCO, all'ottobre 2011, 194 Paesi più 7 membri associati. Il quartier generale dell'UNESCO è a Parigi ed opera programmi di scambio educativo, scientifico e culturale da 60 uffici regionali sparsi per tutto il mondo. I progetti sponsorizzati dall'UNESCO comprendono programmi scientifici internazionali; programmi di alfabetizzazione, tecnici e di formazione degli insegnanti; progetti regionali e di storia culturale; e cooperazioni internazionali per conservare il patrimonio culturale e naturale del pianeta e per preservare i diritti umani.

C'è una perdita di responsabilità della parola (e faccio un esempio)

da un intervento di Erri De Luca sul blog di Beppe Grillo - <http://www.youtube.com/watch?v=zaLtnnf3dT8>

Quando i nostri governanti parlano di ondate migratorie usano deliberatamente un vocabolo abusivo, quello di ondata, ma suggestivo. Perché se si tratta di ondate, la parola stessa suggerisce che una terraferma dalle ondate si debba difendere con barriere, scogliere, dighe. Non è così! Non sono ondate, si tratta invece di flussi. Se li chiamiamo propriamente flussi non troviamo più l'immagine che li voglia strozzare, impedire, bloccare. I flussi, si tratta propriamente di questi, di flussi di nuova energia, di nuova vita, di nuove forze, che vengono a rinforzare le fibre di una comunità nazionale come la nostra, che è invecchiata, che produce poco lavoro manuale, che non si piega al lavoro manuale facilmente e che quindi utilizza milioni di braccia che vengono dal Sud e Est del mondo.



«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

Heinz (Linz, AT) ... uno dei molti modi per dire "amore". La pace è come l'amore, non si può avere se non si è in grado di perdonare, comprendere, risolvere i problemi, trovare l'armonia. **Ghada (Tripoli, LY)** ... qualcosa che ogni persona capisce secondo i suoi propri parametri. In famiglia la pace è la base di tutto. Entrambi i genitori devono dare ai figli un senso di sicurezza. **Viktor (Kharkiv, UA)** ... una nazione che lavora come se fosse una sola unità, una sola squadra. Con un governo che si prende cura degli interessi della gente, di come rendere la vita più facile a tutti i cittadini. **Christiana (Hamilton, CDN)** ... qualcosa di paragonabile alla libertà. Ognuno dovrebbe avere non solo la pace (libertà) fisica ma anche quella di parola. Il diritto di esprimere ad alta voce le proprie idee, i propri punti di vista. **Ma (Tai Chung, RC)** ... godersi la vita al Massimo e vedere che tutte le parti del Creato hanno gli stessi diritti. Solo quando le persone non si sentono abusate, solo allora si possono sentire soddisfatte. **Ibo (Izmir, TR)** ... poter non vedere tracce di sangue che macchiano la terra, mentre le decisioni importanti vengono prese senza violenza. **Diana (Galati, RO)** ... uno stato d'animo durante il quale l'armonia e la comprensione ci circondano. La calma è una parte importante della pace. **Inga (Palanga, LT)** ... prima di ogni cosa assenza di conflitto interiore. Solo in questa condizione l'uomo può trovare la pace ed è in grado di regalare buone emozioni e pace intorno a sé. **Helena (Stoccolma, SE)** ... un valore che dà all'uomo fiducia in sé stesso, sicurezza, felicità. Il conflitto e la guerra sono la conseguenza di decisioni sbagliate. I compromessi sono indispensabili. **Tarja (Vantaa, FI)** ... l'alternativa ai problemi creati dalla mancanza di comprensione. Conseguenza di una catena di azioni e decisioni che mostrano i valori importanti di una comunità. **Sali (Tirana, AL)** ... quando non c'è violenza in famiglia. La peggior situazione possibile è quando i figli vedono i propri genitori usare la violenza e poi la ripropongono nelle loro famiglie. **Enda (Cork, EI)** ... un qualcosa di titanico, che ha influenza sulla nostra salute, ci fa sentire bene e procura un senso di stabilità alla nostra vita.

Libertà, rispetto, democrazia. Il movimento dimenticato

di Roberto Meloni, volontario YAP presso Oficina de Nataté a San Cristóbal de las Casas, Chiapas

Il Chiapas è uno dei pochi esempi al mondo di democrazia partecipativa. O per meglio dire, esistono in Chiapas alcuni dei pochi esempi al mondo di democrazia partecipativa.

«Perché vai fino in Chiapas a fare volontariato?», mi chiedevano genitori e amici appena un anno fa, vedendo la mia gioia dopo che ero stato accettato per il progetto di medio e lungo termine presso l'associazione Nataté. «E soprattutto, dov'è il Chiapas?»

Il punto invece per me era proprio quello. La distinzione geopolitica fra Nord e Sud del mondo è tutt'oggi netta e drastica. Il Nord urbanizzato e ricco, il Sud povero e sottosviluppato. Il Chiapas è uno di quegli angoli dimenticati del Sud del mondo.

Il mio interesse lo devo al Movimento Zapatista di Liberazione Nazionale e al suo braccio armato, l'EZLN. Un movimento pressoché interamente formato da indigeni che si specchiano nelle parole di Emiliano Zapata, il rivoluzionario da cui prendono il nome. «*Tierra y libertad, respecto e igualdad*» era ciò che questi rivendicava per il riscatto del Messico.

Il movimento Zapatista è quello che ha fatto del Chiapas uno dei posti più interessanti al mondo da un punto di vista politico e partecipativo. Da anni le comunità zapatiste vengono amministrate secondo criteri di democrazia dal basso, in piena autonomia rispetto allo stato messicano, con scuole proprie e proprie istituzioni.

L'utopia fatta realtà.

La mia prima esperienza fuori dal vecchio continente non poteva che essere in Chiapas.

Las juntas de buen gobierno all'interno dei *caracoles zapatistas* (i luoghi logistici di coordinazione del movimento, cinque nell'intero Chiapas). Già dal nome, giunte del buon governo, queste danno quel senso di pace e giustizia sociale di cui siamo alla ricerca tutti noi che crediamo in un mondo migliore. E poi il rispetto verso le culture indigene, verso i loro usi e costumi, e il rifiuto dei criteri di libero commercio imposti dallo stato messicano. Tutto questo si sviluppa a partire dal 1994.

Ma col passare del tempo il Movimento Zapatista ha dovuto affrontare la questione più importante: la povertà ai tempi del progresso. La povertà continua ad essere la più grossa piaga nella regione e il movimento rivoluzionario, nel corso degli anni, non ha fatto la rivoluzione. Costa dirlo ma ha fallito anche quella culturale. La gente continua a morire di fame e a non avere vestiti o scarpe per i propri figli. Il progresso è arrivato anche a San Cristóbal de las Casas e ce ne sono tanti che preferiscono comprare il cellulare all'ultima moda piuttosto che un vestito necessario.

Il movimento non ha preso potere al di fuori dalle comunità zapatiste dove «Usted está en territorio zapatista. Aquí el pueblo manda y el gobierno obedece» (Lei si trova in territorio zapatista. Qui il popolo comanda e il governo obbedisce).

Col passare del tempo la gente ha iniziato a perdere le ragioni del *levantamiento zapatista* ed è qui che il movimento ha iniziato ad essere *olvidado*. Dimenticato. Le parole "pace", "libertà" e "rispetto" resistono. Le giunte del buon governo pure. Ma molti si sono dimenticati di loro. Quel fantastico esempio di autonomia e gestione della democrazia dal basso ha bisogno di riprendere fiato e far sentire la propria voce. Il movimento ha perduto probabilmente la sfida più grande: quella del tempo che passa.

«Se chiedi ad un messicano qualcosa sul Movimento Zapatista probabilmente ti risponderà che è stato un movimento di dieci o quindici anni fa. Molti lo hanno ormai dimenticato», mi racconta Gloria, amica *chiapaneca* che ha più o meno la mia età. Lei non ricorda molto del movimento ma ricorda perfettamente il panico che diffuse fra le persone quel 1 gennaio 1994 quando gli zapatisti si rivelarono al mondo con i passamontagna e le armi. Mai più dopo allora utilizzeranno delle armi (se non per difendersi nella Selva) e il passamontagna è stato il loro segno distintivo per farsi conoscere al mondo.

Giustizia, libertà e democrazia devono adesso rinascere nella realtà quotidiana di tutti. Il movimento dimenticato ha bisogno di rinascere, dalle comunità indigene in lotta alle nostre città. Il vero cambiamento si avrà quando tutti insieme ci crederemo così tanto da iniziare a metterlo in atto.

Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Volunteer messenger in Ucraina: cerchiamo 3 partecipanti

Training for trainers di Alliance of European Voluntary Service Organisations
Volunteer messenger – STEP 2 a Lviv, Ukraine, dal 18.11 al 25.11.2012

DEADLINE: 1 ottobre

PARTNERS: Ucraina, Armenia, Finlandia, Estonia, Polonia, Turchia, Germania, Rep. Ceca, Slovacchia, Italia, Russia, Danimarca.

TEMA: The 6-day training for trainers aims to evaluate the experience of "Volunteer Messenger Project" and "Flagship tour" of the Alliance which took place in 2011 and plan the "Volunteer Messenger Campaign 2013".

A Volunteer messenger is a person who spreads the "message" about volunteering, values and aims of International Voluntary Service using non formal education methods, and through mentoring and peer-to-peer support. The "message" aims to increase awareness about volunteerism, its values, and to provide young people with information about opportunities that exist for them within the Alliance's activities.

COSTI: rimborso viaggio fino a 633 €

MAGGIORI INFORMAZIONI: scrivere a yap@yap.it oppure telefonare allo 06 7210120

Post Camp Event 2012

YAP Italia & Lunaria

20 ottobre 2012, ore 14.00

Organizzato dal gruppo locale Yap Bologna
presso il Circolo Arci Guernelli, Via A. Gandusio 6, BOLOGNA

Cari volontari!

E' arrivato il momento per incontrarsi, valutare le esperienze nei campi di quest'anno e fare festa con gli altri volontari!

L'incontro si svolgerà in giornata e si concluderà alle ore 18:00
con **YAPeritivo dalla Luna.**

L'aperitivo è gratuito ma sono MOLTO graditi prodotti tipici della vostra regione :-)

Per chi viene da fuori Bologna non è prevista ospitalità per la notte.

Vi preghiamo di confermare la vostra presenza

ENTRO IL GIORNO 8 OTTOBRE.

Vi aspettiamo numerosi!

YAP Italia @ OrientaSud

Il giorno dell'11 ottobre dalle ore 09.30 alle ore 14

YAP Italia sarà presente a "OrientaSud

- Il salone delle opportunità".

La XIII edizione della manifestazione dedicata alle opportunità per i giovani provenienti dalla Campania

e altre regione del Sud Italia

si svolgerà a Napoli

presso la Stazione Marittima

dall'11 al 13 ottobre 2012.

Veniteci a trovare!

L'interpretazione della mappa Dymaxion è di © Anna Ziegler
anna_ziegler1@yahoo.de